

Il neoliberalismo che distrugge il welfare. Le conseguenze della manovra

di Laura Pennacchi

Insieme al ricorso pretestuoso al "rischio" Grecia, è davvero significativo l'argomento con cui Berlusconi e Tremonti pretendono di giustificare la stangata "lacrime e sangue" da 24 miliardi: "ridurre il perimetro dello Stato e della spesa" – come è stato ripetuto all'assemblea della Confindustria -, imporre allo Stato, soprattutto allo Stato sociale, una dieta dimagrante riducendone il "peso". Peccato che la riduzione di tale peso coincida con la contrazione di servizi e prestazioni pubblici essenziali. Infatti – mentre opererà una stretta sulle pensioni e una grave devastazione dell'etica pubblica verrà provocata dal condono mascherato – istruzione, trasporti, mense, asili nidi, assistenza domiciliare, gestione dei rifiuti, infrastrutture verranno tagliati e dequalificati attraverso l'ulteriore batosta (quasi 15 miliardi di euro) che si abbatte su regioni ed enti locali, il taglio lineare al funzionamento dei ministeri centrali, la mortificazione del capitale umano dei dipendenti pubblici, a partire dagli insegnanti.

Nonostante il ruolo salvifico svolto nella crisi globale dagli Stati – ai cui deficit corrisponde la trasformazione di enormi debiti privati in cospicui debiti pubblici – e dopo tanto straparlare da parte del ministro Tremonti di "economia sociale di mercato", si tratta del ritorno al più classico "neoliberalismo populista", quello che da una parte pratica un decisionismo statalistico-autoritario, dall'altra propugna lo *starving the beast*, l'"affamare la bestia governativa" imponendo uno "Stato minimo" per riaffermare l'autoregolazione razionale ed efficiente del mercato. Con simili miti tornano anche gli stanchi luoghi comuni sull'impossibilità dell'Italia e dell'Europa di mantenere il welfare pubblico, ritenuto troppo espanso e troppo ricco. E si possono leggere in un'altra chiave – cioè come anticipazioni di una vera e propria nuova "guerra neoliberalista" contro lo Stato, le istituzioni collettive, i sistemi di protezione sociali – anche le posizioni (tra cui gli articoli di Ostellino e di Panebianco sul Corriere della sera) che immediatamente prima del varo della manovra già avevano rilanciato il dogma ideologico dell'insostenibilità dei welfare pubblici.

Ma così vengono totalmente disattese le lezioni più importanti che promanano dalla crisi ancora drammaticamente in atto, a partire dalla affermazione della superiorità del modello sociale europeo, con forte offerta pubblica di servizi e prestazioni, rispetto a modelli con alta presenza privata e bassa offerta pubblica. Non a caso l'Argentina già nel 2009, all'inizio della crisi, aveva nazionalizzato i 10 Fondi pensione privati con cui nel 1994 era stata privatizzata la sua social security pubblica. E non a caso Obama nel suo primo anno di mandato ha dedicato tante energie a conquistare per il popolo americano una riforma sanitaria universalistica ispirata ai sistemi europei. La disinvoltura e la superficialità con cui il governo italiano di destra archivia tutto ciò sono scellerate, servono a consentire il rilancio di un'offensiva "anti-Stato" e "anti-responsabilità collettiva" ideologicamente motivata, che per di più non sarà in grado di garantire né riforme, né crescita, né equilibrio dei conti pubblici. A tanta povertà il centrosinistra deve rispondere con una controffensiva ricca innanzitutto sul piano culturale, dando vita un'ambizione propositiva alternativa all'altezza della sfida.